

# Immagini sacre contro disastri e pestilenze Icona, aiutaci tu

di MATTEO TREVISANI

Accanto a sé il 27 marzo, e poi per tutta la Settimana santa, il Papa ha voluto per la benedizione «Urbi et orbi» il **Crocifisso di San Marcello** e la **Madonna Salus Populi Romani**. Il gesto

richiama una fede antica in oggetti che si caricano di una forza sovranaturale e che proprio a Roma non si è mai interrotta dai tempi di Asclepio. Era il 293 avanti Cristo...

**S**ono esistiti da sempre, a ogni latitudine e per ogni sentimento religioso, oggetti particolari a cui venivano attribuiti poteri specifici, miracolosi. L'oggetto «magico», caricato di qualche potere sovranaturale e i cui prodigi sfuggono alla razionalità umana, è al centro di numerosi miti, leggende, fiabe: il calice del Graal, il vello d'oro, la pietra filosofale alchemica... Nella realtà si tratta per lo più di oggetti rituali, ritenuti sacri dai membri delle religioni, reliquie, statue o immagini di divinità che hanno avuto il merito, in circostanze particolari, di alleviare le sofferenze di una comunità attraverso guarigioni inspiegabili, allontanando malattie e carestie, alimentando la speranza di vittoria in guerra. Queste circostanze, assurde al rango di leggende storiche indubitabili e implicando quindi la riproducibilità degli effetti quasi a comando, fanno in modo che questi artefatti diventino essi stessi oggetto di venerazione.

Due oggetti di questo tipo hanno accompagnato lo scorso 27 marzo papa Francesco, quando, durante un *Urbi et orbi* di evidente eccezionalità, ha invocato la fine dell'epidemia di fronte a una piazza San Pietro vuota,

strattonata dalla pioggia. Nella complessa luce blu di quel sagrato trasformato in una cinematografica Megiddo, la collina israeliana dove secondo la tradizione biblica avrà luogo il Giudizio universale, sono stati posti, sull'ingresso della Basilica di San Pietro, il Crocifisso della chiesa di San Marcello al Corso e l'icona della Madonna *Salus Populi Romani*. Sono due scelte importanti, per nulla casuali: due elementi amati, di immediata riconoscibilità e dall'evidente potere simbolico.



La storia del primo è stata raccontata molte volte, e da più di cinque secoli è entrata nell'immaginario collettivo della città di Roma. Quello di San Marcello è un crocifisso ligneo, scuro, fabbricato probabilmente da un maestro di scuola senese, sulla fine del Trecento o all'inizio del secolo successivo. Esposto nella chiesa su via del Corso a decorazione dell'altare maggiore, sopravvisse intatto al grande incendio che la notte tra il 22 e il 23 maggio 1519 rase al suolo la chiesa. Pochi anni dopo, quando la peste nell'agosto del 1522 colpì l'Urbe, il car-

dinale spagnolo Raimondo Vich promosse una solenne processione penitenziale guidata dal crocifisso miracoloso, della durata di 16 giorni, al termine della quale la peste aveva già cominciato ad abbandonare Roma.

L'icona *Salus Populi Romani*, «salvezza del popolo romano», è invece un'antichissima icona bizantina, dalla storia complessa. Fa parte di quel gruppo di icone tradizionalmente attribuite all'evangelista Luca ma la cui immagine attuale è databile al primo millennio cristiano. Anche la *Salus Populi*, posta alla sinistra del Papa durante l'*Urbi et orbi*, fu usata più volte per implorare la fine delle disgrazie che gravavano sulla città: la leggenda narra che il primo a portarla in processione penitenziale per chiedere la liberazione dalla peste fu papa Gregorio Magno nel 590 quando, durante il tragitto verso Santa Maria Maggiore, apparve l'arcangelo Michele nell'atto di rinfoderare la spada in segno di scampato pericolo. La Mole Adriana da quel momento prese il nome di Castel Sant'Angelo e, almeno dall'XI secolo, una statua dell'angelo è presente sul fastigio. San Pio V pregò la stessa icona per assicurarsi la vittoria nella battaglia di Lepanto e lo stesso pontefice la portò fino a San Pietro per chiedere la fine di una pestilenza. Di nuovo nel 1837, fu la protagonista della fine di un'epidemia di colera.

Non è quindi raro trovare nella storia momenti in cui l'umanità ha cercato negli oggetti sacri la soluzione a eventi sconvolgenti, la cui portata la oltrepassava, e sulla quale il folklore ha banchettato a piacimento: si narrano vicende in cui le icone e le statue venivano addirittura messe in situazioni inopportune, per «costringere» il santo al miracolo.

Il crocifisso di San Marcello e la *Salus Populi* sono l'ultimo esempio di una strategia quasi magica di affidamento al soprannaturale le cui origini affondano nel pensiero magico e nella notte dei tempi.

Si racconta che nel 293 a.C. a Roma scoppiò una grande epidemia di peste, che mieteva numerose vittime. Per fare fronte al disastro il senato romano, dopo avere consultato i Libri Sibillini, decise di inviare una spedizione a Epidauro, in Grecia, per ottenere una statua del dio greco della medicina Asclepio, proprio lì dove c'era un grande tempio dedicato al dio. Durante i riti un grosso serpente uscì dal tempio, personificazione stessa del dio, e si introdusse nella nave romana. Al ritorno il serpente si installò sull'Isola Tiberina e lì, dove ora c'è la chiesa di San Bartolomeo, venne costruito il tempio di Asclepio che aveva proprio la funzione di un vero ospedale. Ancora oggi l'isola, che negli anni ha assunto proprio le sembianze di una nave, è dedicata in un *continuum* simbolico che dura da più di duemila anni, alla cura dei malati (ospita infatti l'ospedale pediatrico Fatebenefratelli).

L'oggetto miracoloso ha una storia che prescinde dalla sua realizzazione materiale e dalla sua origine: per dirla con Mircea Eliade, è miracoloso in quanto partecipa *misticamente* al sacro che rappresenta e *nella misura in cui* vi partecipa. Attraverso di esso si entra in relazione con una vastità concettuale sovra-naturale all'interno della quale l'essere umano si perde ma che in senso utilitaristico diventa il *medium* attraverso cui rimediare alle situazioni di sofferenza. La fede depositata nell'oggetto viene restituita ampliata, in modo che la sua stessa materialità ne venga trasfigurata. La cristianità — e l'Italia come centro di essa — è costellata di reliquie e oggetti sacri che nella storia hanno avuto il compito di proteggere il popolo da carestie, epidemie e guerre, sia in senso personalistico sia in senso più ampio.

La grazia viene concessa al singolo come alla città o al Paese. L'oggetto magico «caricato» di un certo tipo di

potere taumaturgico acquista una nuova modalità del sacro, spersonalizzandosi dal potere che rappresenta. L'accusa di preferire la venerazione dell'immagine materica a ciò che essa rappresenta è alla base dell'idolatria e quindi dell'iconoclastia bizantina.

Soltanto a Roma si contano decine di immagini e oggetti miracolosi. La statua del bambino dell'Ara Coeli ne è un esempio: intagliata da un frate francescano nel XVI secolo, la leggenda vuole che il legno d'ulivo da cui era composta provenisse proprio dal Getsemani. Al bambino vennero attribuiti diversi miracoli. Le labbra della statua si tingevano di rosso ogni volta che un prodigio stava per essere compiuto e negli anni si riempì di *ex voto* e di gioielli che lo incoronavano nella chiesa in cima alla scalata del colle Palatino.

La statua venne trafugata nel 1994 e da allora se ne sono perse le tracce. La basilica dell'Ara Coeli conservava anche una raffigurazione della Madonna «avvocata», forse l'icona miracolosa più venerata in tutto il Medioevo romano. Tra le *acheropite*, cioè «non prodotte da mano umana», si ricordano l'icona cristica della Scala Santa e l'immagine edessena (da Edessa, in Mesopotamia), conservata nella Chiesa di San Silvestro in Capite fino al 1869 e poi tralata in Vaticano, che conserva in una nicchia laterale anche uno dei crani del Battista. Il 4 giugno 1944, invece, un'enorme folla di fedeli si riunì a Sant'Ignazio, dove venne portata per sicurezza, data la guerra, la Madonna del divino amore, datata 1740. La Madonna del divino amore è l'ultima di quelle che vengono definite «*madonnelle*» i cui *ex voto* o i «per grazia ricevuta» riempiono gli angoli delle strade della città.

Venezia ha la sua Mesopanditissa, anch'essa un'icona bizantina oggi posta nella Basilica della Salute, risalente al XII secolo e portata in Laguna da Creta. A lei i veneziani si rivolsero per chiedere la fine della peste del 1630, che decimò la popolazione della Serenissima. Palermo fece lo stesso con le spoglie di Santa Rosalia, nella peste del 1625. Genova ha il sacro quadretto, nel Santuario di Nostra Signora di Montallegro, che la liberò dalla peste nel 1579 e nel 1590. A Trento c'è la Madonna di Pedecastel, a Barletta la Madonna dello Sterpeto, Lucca ha il Volto Santo, un crocifisso ligneo. A Como c'è il santissimo crocifisso che la preservò dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale; a Napoli nella Basilica del Carmine maggiore è stato tolto in questi giorni il drappo a protezione del crocifisso miracoloso che viene esposto in ogni calamità. Ogni angolo d'Italia ha il suo catalizzatore sacro.

In Europa sono famose la Medaglia miracolosa di Parigi; a Madrid la statua del Cristo di Medinaceli, la statua di San Nicola a Cordova; in Grecia, fra le molte icone ortodosse, la Panagia Portaitissa, sul monte Athos. Ovunque nell'Europa cristiana la diffusione delle grandi epidemie di peste portò a schemi di devozione cittadina molto simili fra loro.

La scorsa domenica, mentre venivano benedette le palme, il crocifisso di San Marcello e la *Salus Populi Romani* sveltavano ancora all'interno di San Pietro, alle spalle del Papa. Ci sono rimaste per tutta la settimana santa fino a questa silenziosa domenica di Pasqua. Forse si deciderà di tenerle a portata di mano finché non finirà l'epidemia. Poi le immagini e i crocifissi e le icone faranno finalmente ritorno alle teche e agli altari da dove provengono. Fino alla prossima peste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Le immagini

Qui sopra: il crocifisso di San Marcello al Corso fotografato durante la preghiera di Papa Francesco in una piazza San Pietro deserta lo scorso 27 marzo (foto handout/Afp); al centro: il Papa, nella stessa occasione, cammina verso il crocifisso di San Marcello e l'icona della Madonna *Salus Populi Romani* (foto Alessandra Tarantino/Afp); a destra: la Madonna *Salus Populi Romani* (vaticannews.va) che da quattro secoli è custodita all'interno della Basilica di Santa Maria Maggiore tra le tombe di due Papi, Clemente VIII e Paolo V (quest'ultimo la volle sistemata sull'altare della cappella di famiglia a partire dal 1613). Sotto: la Grotte de Massabielle al santuario di Lourdes (Francia) completamente deserta il 19 marzo scorso, due giorni dopo che la meta dei pellegrinaggi cattolici è stata chiusa in seguito alla pandemia di Covid-19 (foto di Laurent Dard/Afp)



